

COSA HA INSEGNATO AI TECNICI LA GESTIONE DEL TERREMOTO A L'AQUILA

Come con il sisma, dalle emergenze si può rinascere

Sono passati 11 anni da quella notte, tanto si è fatto, tanto bisogna ancora fare. Si è fatto tanto sul versante della ricostruzione: la collaborazione sinergica tra la Protezione civile e i rappresentanti locali delle professioni tecniche coinvolte, geometri, ingegneri, architetti, periti industriali, ha dato risultati straordinari: dopo due anni si era già dato ristoro a buona parte dei fabbricati danneggiati (di tipologia A e B), consentendo il rientro di 20 mila persone in città, a fronte di un esodo forzato di 80 mila. A tutti loro vadano, ancora una volta, i miei ringraziamenti, e un pensiero affettuoso a chi non c'è più. Dopo un periodo di stallo fisiologico, dovuto a valutazioni di natura economica e sociale, siamo ripartiti con la ricostruzione vera e propria, che ha recato con sé il passaggio di consegne dalla Protezione civile alle strutture che hanno assunto la governance dell'intero processo. Anche qui il ruolo dei professionisti è stato determinante: parlando una sola lingua hanno fornito contributi fondamentali e propositivi sulla direzione che doveva assumere tale processo, in considerazione del raggiungimento di due obiettivi: recuperare lo straordinario patrimonio architettonico e artistico aquilano, così profondamente ferito dal terremoto; consentire alle persone di tornare a vivere nelle proprie abitazioni. In un decennio, gli obiettivi sono stati parzialmente raggiunti: per ciò che concerne l'edificato,

oggi l'Aquila è la città più sicura d'Italia sul fronte antisismico; il processo di ricostruzione, nelle parole di Franco Gabrielli, all'epoca prefetto del capoluogo abruzzese, è un modello riuscito ed esemplare; i cittadini stanno riconquistando il proprio territorio; la città è tornata ad esprimere quel senso di spiritualità che l'ha resa celebre in tutto il mondo; in tanti sono impegnati in un ultimo sforzo economico e sociale. Tanto si è fatto anche dal punto di vista psicologico. In diverse occasioni ho avuto modo di dire che 28 secondi cambiano la vita di un uomo, ed è così: ciò che prima si aveva non si ha più, ciò che prima si era non si è più. Penso spesso a chi 11 anni fa era un bambino, e oggi è un giovane adulto: non è un caso che siano proprio loro, i giovani adulti, a guidare il processo di rinascita (anche) culturale de L'Aquila; loro, che hanno vissuto un'adolescenza povera di spensieratezza e carica di responsabilità. In queste situazioni, garantire la sicurezza delle abitazioni equivale a restituire almeno in parte la tranquillità del vivere quotidiano. La tranquillità, bene prezioso, oggi è messa nuovamente a repentaglio dalla drammatica situazione che accomuna tutti gli italiani: la lotta al coronavirus, le misure anti-contagio, la riduzione drastica della socialità, in molti casi la solitudine. Definire quale delle due tragedie sia peggiore, terremoto o pandemia, è arduo e probabilmente inutile, ma l'insegnamento di

ieri vale anche per il domani: dalle macerie si può rinascere. Oggi L'Aquila è una città diversa da come avremmo voluto fosse tornata, ma è sicura, solida e vitale. Sarà così anche per l'Italia, ma affinché ciò avvenga è necessario che anche noi professionisti assumiamo la responsabilità di affrontare i cambiamenti che verranno, con l'umiltà di

tornare a studiare per comprendere ciò che ancora non conosciamo, e metterlo a disposizione della collettività. Sia da guida per tutti noi il pensiero del filosofo greco Protagora: l'essere umano non può conservarsi senza l'arte meccanica e l'arte del vivere insieme.

Giampiero Sansone, presidente del collegio dei geometri e geometri laureati dell'Aquila

© Riproduzione riservata

Pagina a cura

DEL CONSIGLIO NAZIONALE GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI



La situazione a L'Aquila prima e dopo il terremoto

